

10  
Mons. GAETANO BEANI

Prelato domestico di S. S. Pio PP. X

# La Sacrestia di S. Zeno

nell' Inventario del 1372

per la prima volta edito ed illustrato



PISTOIA  
Casa Tipo-Lito Edit. Sinibuldiana  
G. Flori & C.

1906

VII GENNAIO MCMVI

---

A S. E. REVERENDISSIMA  
MONS. MARCELLO MAZZANTI

NOSTRO VESCOVO  
CHE OGGI  
FRA GLI INNI E LE ALLEGREZZE  
COMMEMORA  
IL GIORNO LIETISSIMO  
XXII DECEMBRE MCMV.  
NEL QUALE  
COMPIVA IL L ANNIVERSARIO  
DELLA SUA ORDINAZIONE SACERDOTALE  
APPLAUDE SINGOLARMENTE E FESTEGGIA  
L' AUTORE  
OFFRENDOGLI A RICORDO  
QUESTO UMILE LAVORO  
CHE RAMMENTA UNA DELLE TANTE GLORIE  
DEL CAPITOLO PISTOIESE  
AUGURANDO  
CHE AL NOVERO DEGLI ANNI CRESCENTI  
ALTRI ANCÒRA SE NE AGGIUNGANO  
A GLORIA DI DIO  
E AL BENE DELLE DIOCESI SORELLE



Fin qui, tutti gli scrittori di cose nostre ebbero lodi, e furono giuste, per la celebre *sacrestia de' belli arredi*, perché in essa erano oggetti pel culto divino, preziosi non solo per la materia, sì anche per il lavoro artistico che vi si ammirava. Le loro lodi, dopo quel che ne scrisse Dante, furono ripetute fino al tempo nostro: e noi pure, associandoci a costoro, nel descrivere il magnifico altare che l'Opera di S. Iacopo eresse al suo santo Patrono nella Cattedrale e alcuni dei reliquiari, non abbiamo potuto fare a meno di non encomiare la pietà de' nostri maggiori i quali, non valutando sacrifici, non misurando spese benché gravi, vollero dar prova della loro religiosità e del loro buon gusto, affidando ad artisti di gran nome i lavori che dovevano abbellire la santa Cappella e renderla quasi unica fra tante della nostra Toscana.

Queste lodi però, benché giuste, non si debbono né assolutamente né interamente a loro: giacché, anche prima che sorgesse l'Opera di S. Iacopo, la nostra Cattedrale era ricca, molto ricca di arredi sacri, che nessuno de' nostri storici ha ricordato. E se l'Opera di S. Iacopo ha abbellito la sua Sacrestia di lavori artistici di gran valore, si deve alla iniziativa del Capitolo, il quale, prima che essa sorgesse, aveva già tanto di bello e di prezioso nella sua Sacrestia di S. Zeno da destare l'emulazione dell'Opera nascente.

Questa, infatti, come si rileva dalle nostre istorie, ebbe principio solo quando, fatta venire dal S. Vescovo Atto una reliquia dell' Apostolo da Campostella e preparata per essa una cappella che

doveva poi diventar famosa, in Cattedrale costituì un' Opera, la quale avesse incarico di raccogliere le offerte che si facevano dai fedeli per grato animo dei benefici ricevuti per la protezione del S. Apostolo, e di curare e ordinare il culto che quivi giornalmente a Lui si rendeva. L' Opera pertanto, fatta ricca di molti beni, pensò di dovere adornare di anno in anno la S. Cappella, chiamando a lavorare in essa artisti celebri che, o ne dipingessero le pareti, o con lavori d' oro e d' argento, di smalto e pietre preziose abbellissero il dossale, il paliotto e i sacri arredi che dovevano servire per il culto, imitando appunto quanto già qualche secolo avanti aveva fatto il Capitolo dei Canonici.

Esso, infatti, costituito fino da quando la Chiesa nostra pistoiese ebbe la Sede episcopale, prima certamente del 400 <sup>(1)</sup>, co-

(<sup>1</sup>) Papa Gelasio I eletto nel 492, scrivendo ad Elpidio Vescovo di Volterra, lo rimprovera con gravi e severe parole di avere stabilito di recarsi, come avevano fatto i Vescovi di *Pistoia*, di Lucca e di Fiesole, da Teodorico Re, prima di aver visitato *limina apostolica*. Ecco il frammento della lettera che pubblicò il MIGNE, (*Patrolog. latin.* Vol. 1, 2, Saec. V., an. 405-496 SS. Gelasii Papae Aviti etc., Vol. LIX, p. 143, inter Canones Gelasio adscriptos:

« Gelasius Elpidio Ep.o Volaterrano.

» Absque auctoritate Romani Pontificis ad Comitatum Ep.i proficisci non audeant.

» Quo ausu, qua temeritate rescribis Ravennam te parare proficisci, cum canones evidenter praecipiant, nullum omnino Pontificem, nisi nobis visis, ad Comitatum debere contendere quod cum longaevis, vel aetate, vel honore pontificis, Pistoriensis, Lucensis et Fesulanus, nuper monstretur fecisse, tu qui paucorum dierum fungi sacerdotio videris quemadmodum tibi putas licere quod non licet: nisi quod hoc officio carere festinas quod hi excessibus te ostendis indignum. » Ora Gelasio tenne la sede Pontificale dal 492 al 496. Dunque o nel 492 o nel 493 questa Diocesi aveva il suo Vescovo: molto avanti, com'è chiaro, da quello di cui è parola nella lettera di Pelagio I ai sette Vescovi della Etruria Annonaria. Ho detto nel 492-93, perchè Teodorico, al quale i tre erano andati, lasciò l'Italia nel 493, anno in cui fu scritta quella lettera. E questo accredita sempre più l'asserzione del Pad. TOMASO CACCINO, domenicano, il quale nella sua *Storia del primo concilio Niceno*, (Lucca, Bindelli, 1637) dice, che a quel Concilio tenuto da Papa Silvestro nel 325, fra i 318 Vescovi, era anche quello di Pistoia. E si vede ancora, che il documento riportato dal FIORAVANTI nel suo *Vacchellone*, tratto, com'egli asserisce, da antiche memorie esistenti nel

me senato del Vescovo, ricco di molti beni, che la pietà dei Principi e dei popoli offriva *pro remedio animae*; non soltanto spese i frutti, che ne ritraeva, nel culto divino, cosa che più d'ogni altra gli stava a cuore; non soltanto negli abbellimenti del sacro edificio, chiamandovi a lavorare i più rinomati artisti [di quel tempo, e nel soccorso dei poveri, pei quali aveva aperto a tutte sue spese, lo Spedale detto di S. Luca all' Ombroncello, ma si adoperò a fornire la sua sacrestia di arredi preziosissimi. Lo si vede dall' Inventario che noi pubblichiamo, estratto da un Codice cartaceo esistente nell' Arch. della nostra Curia Vescovile, e precisamente nella sezione che si intitola delle *Visite*, compilato nel 1372 al tempo del Vescovo Giovanni Vivencio (1370-1381) fiorentino. Esso comincia così: « In Christi nomine amen. Hic est liber generalis et universalis visitationis facte per Reverendum in Christo patrem et dominum, dominum Ioannem dei et apostolice sedis gratia pistoriensem episcopum, associatum, infrascriptis personis ecclesiasticis videlicet ».

Nessuno può disconoscere l'importanza di questo documento, pel quale ci vediamo come posti sott'occhio tanti nobili arredi d'oro e d'argento, smaltati, adorni di perle e di pietre preziose, e tanti *paramenta* di stoffe allora in uso, anch'essi talvolta smaltati e ricchi di figure e di fregi che ne accrescevano la bellezza e il valore, e la copiosa biblioteca.

Prima però che noi pubblichiamo il documento che, per le ragioni accennate, ci sembra avere assai importanza, dobbiamo dire di due oggetti sopra ogni altro di grandissimo pregio, ricordati in esso e de' quali il primo fu venduto nel 1403 il secondo fu distrutto nel 1619. Il primo era un calice, tutto oro puro, che possedeva la Sacrestia di S. Zeno, del peso di libbre 14 e denari 9 ricco di pietre e di smalti, lavoro artistico bellissimo.

Chi fosse l'autore di questo calice sarebbe vano cercare, essendo perduti gli antichi documenti e gli Inventari della sagrestia Zenoniana. Doveva essere certamente di singolare bellezza, in-

nostro Archivio Capitolare, e che incomincia: « Olim circiter annos CCCC », nel quale si afferma che in quel tempo « fuit Ecclesia major Pistorii Episcopalis » deve ritenersi come veritiero.

quantoché, venuto a Pistoia M<sup>o</sup> Pacino da Siena per invito degli Operai di S. Iacopo, i quali volevano da lui un calice d'oro per la loro Cappella, egli, prima di mettersi all'opera, volle vedere le particolarità di forma e gli speciali adornamenti di quello di S. Zeno, per farlo, o eguale o maggiore, secondo il desiderio degli Operai medesimi.

Costoro, pertanto, sapendo che il calice era in mano di un certo Trucimanno, diedero dieci denari ad un tale Saldaraicione perché si recasse tosto a Saturnana, ov'egli si trovava a diporto, a cercar di lui e pregarlo di venire a Pistoia per far vedere quel calice a M<sup>o</sup> Pacino. Così si legge nel cod. I, a c. 94 dell'Op. di S. Iacopo: « *Saldaraicioni nuntio quia ivit Satornanam pro domino Trucimanno, ut reverteret Pistorium, caussa demonstrandi calicem Sc:i Zenonis orafu nostro, qui facit nostrum calicem ... den. X.* » <sup>(1)</sup>.

Pare da ciò che, trovandosi il nostro Capitolo in circostanze tristi, avesse avuto bisogno di dare in pegno, per danaro, quel calice, affine di provvedere alle proprie necessità. Né ciò deve punto maravigliare, poiché sappiamo dalle nostre storie che nelle fazioni, le quali mettevano sossopra non solo la città, ma anche il territorio, il clero e le chiese ebbero a soffrirne molto, tantoché il Vescovo Ermanno nel suo Sinodo del 1308, veduto che i beni delle chiese erano *prorsus et quodammodo irreparabiliter desolata*, pregava che nella celebrazione delle messe *saltem dum secreta dicitur, candela cerea semper ardeat* sull'altare, e rinunciava al *moderatum auxilium* e al *donum consuetum*, che dal clero era solito darsi al Vescovo novamente eletto, per rifarlo delle spese occorse per la sua consacrazione e pel suo ingresso al governo della diocesi.

Ma facendosi sempre più gravi le condizioni economiche del Capitolo e non avendo modo di provvedersi altrimenti, i Canonici decisero di vendere il calice prezioso: e poiché se ne offriva loro

<sup>(1)</sup> È curioso quanto scrive il ch. prof. LOD. ZDEKAUER intorno a questo calice nel suo articolo *La bottega d'un orefice del duecento* in *Bull. stor. senese*; Anno IX, fasc. III. Narra di essere andato in persona a Saturnana a cercare il calice di Ser Truttimanno (sic). Ma furono vane le sue ricerche, né potevano essere diversamente. Il ch. prof. avrebbe potuto fare a meno di quella gita, se avesse esaminato meglio il documento che noi abbiamo riportato e che egli pure riporta.

l'opportunità, commutarlo in tanti beni immobili. Questa vendita, o commutazione che si voglia dire, fu fatta per contratto del 6 marzo 1403 (1). In esso è detto che autorizzati dal Ven. Uomo Geminiano, Proposto, Vicario Generale, *in temporalibus* del Vescovo Matteo Diamanti, dopo lungo trattato avevano risoluto per utilità della Chiesa e del Capitolo di permutare *unum calicem aureum, cum patena aurea, cum lapidibus et smaltis, ponderis in totum librarum quatuordecim et denariorum novem* a peso pistoiese. E il cambio che per esso veniva dato, consisteva: 1) in un podere di diversi pezzi di terra, di undici coltre, posto in quel di Bonelle; 2) in un podere di diversi pezzi di terra, di sei coltre e più, posto in Piuvisa, luogo detto, *Le Pozzora*: 3) in tre pezzi di terra lavorativa di tre coltre e più posti al Nespolo: 4) in altro pezzo di terra posto al ponte *Guiglielmo Cani*; davano, infine, tanta parte in indiviso di un mulino *cum qualcheriis* posto in cappella di S. Maria di Ripalta.

Il frutto di questo capitale (2), secondo che si legge in una Bolla di Eugenio IV data da Firenze il 24 dicembre 1435 e diretta al Ven. Uomo Tommaso, Vescovo di Recanati e Macerata, Visitatore apostolico di questa diocesi, doveva spendersi a vantaggio della Cattedrale. Eccone le parole: « *Ne in dicta Cathedrali Ecclesia divinus cultus diminutus patiatur detrimentum, sed potius augeatur, volumus et ordinamus et declaramus, quod redditus et proventus tam perceptos et percipiendos cuiusdam calicis aurei et gemmati, alias venditi, ad ejusdem ecclesiae Sacristiam pertinentis, diligenter inquiras et distribui et restitui facias* (com'era disposto nell'Istrumento di vendita) *seu commutes pro coquo ponendo et ordinando prout tibi visum erit.* » (3)

E così, infatti, si fece, e nelle Costituzioni Capitolari compilate e approvate dallo stesso Visitatore Apostolico si ha la rubrica 36

(1) Vedi nel *Registro A.* del nostro Archivio Capitolare, a c. 117. In un libro di ricordi del nostro Arch. Capitolare è scritto, che questo calice era stimato 1150 fiorini d'oro.

(2) Cfr. Bulla Eugenii III la quale incomincia: « *Cum Ecc.la Pistorien. Pastore vacante alias in tua prudentia gerentes fiduciam specialem Tibi ipsius Eccl.ae regimen et administrationem commiserim etc.* »

(3) Ex Archiv. Capit. Cathedr. nostrae.

*de coquo tenendum* (sic) per *Capitulum*, ove è detto che i proventi e le rendite dei beni summentovati dovessero servire per il cuoco e la cucina capitolare (1).

Questo provvedimento durò per diversi anni, finchè, sciolta la vita comune, per le ragioni da noi esposte già nel nostro libro, *La Chiesa pistoiese* (2), il Sommo Pontefice Niccolò V con la sua Bolla data da Fabriano, diocesi di Camerino, il 17 ottobre 1494, la quale comincia *Universalis Ecclesiae regimini*, diretta al Vescovo di Fiesole, al Proposto di S. Stefano di Prato e al Priore secolare della Collegiata di S. Giovanni Forcivitas di questa città, mosso a ciò dal Capitolo stesso, come si rileva chiaramente dalla Bolla cit. ordinava che i frutti, le rendite, i proventi delle possessioni, o poderi spettanti al Capitolo, avuti come prezzo *cuiusdam calicis aurei dicte ecclesie tunc venditi*, dal tempo in cui il detto cuoco aveva cessato dall' ufficio suo, dovessero impiegarsi in tante distribuzioni corali.

E perchè tutto fosse puntualmente eseguito, con sua lettera apostolica, dava incarico a Lorenzo Cristoforo, Priore secolare della chiesa collegiata di S. Giovanni Forcivitas di questa città, di dare esecuzione alla sua Bolla. Questi pertanto, valendosi della autorità apostolica, decretava che i possessi comprati col prezzo di quel calice, dal r.mo Vescovo di Recanati e Macerata, assegnati alle spese della cucina, dovessero, da quel tempo in poi, erogarsi in tante distribuzioni per il Capitolo e pei canonici. L'atto fu stipulato in Pistoia, nella Chiesa di S. Giovanni il 17 dicembre del 1449. (3)

Da tutto ciò che fin qui abbiamo narrato risulta chiaro non doversi confondere questo calice, come alcuni hanno fatto, con quello della sacrestia di S. Iacopo, lavorato da M<sup>o</sup> Pacino da Siena, e ciò per molte ragioni: prima perchè quello esisteva già da tempo, e lo abbiamo veduto: poi per la differenza del peso tra l' uno e l' altro, giacché quello di S. Zeno pesava libbre 14 e denari 9

(1) Ex Arch. Capit. in Bullario. Vide Bulla coquine in qua bona diete coquine adsignantur massae capitulari pro distributionibus capitularibus.

(2) Pistoia, Bracali, 1883.

(3) Incomincia: « Nos igitur ». V. in Arch. Capituli, Vol. I, segn. C. a c. 90.<sup>t</sup>

mentre quello di S. Iacopo libbre 12 e denari 4, senza la patena e le gemme. Quello di S. Zeno fu venduto veramente o commutato nel 1403, come apparisce dal Contratto cit. mentre quello di S. Iacopo, dopo essere stato oppignorato per necessità pubbliche più volte <sup>(1)</sup>, fu in ultimo per deliberazione del Comune di Firenze del 10 maggio 1503, ordinato che non si distruggesse, ma, riscattato, fosse ritenuto a Firenze in garanzia per certo denaro preso a mutuo <sup>(2)</sup>. Dopo questo tempo non se ne ha più memoria. Forse non fu restituito mai più, rimasto nel tesoro del Comune fiorentino: forse chi sa che non servisse a soddisfare le imperiose esigenze degli Spagroli, i quali avevano imposto gravissimi tributi ai fiorentini e dopo il sacco di Prato e dopo l'assedio memorabile del 1530! <sup>(3)</sup>



L'altro oggetto prezioso che si trova ricordato in questo Inventario è il testavangelo, con queste parole: *Unum testavangelium, ex uno latere tabula ubi est crucifixus de auro, et ex alio latere est de argento deaurato.*

L'avv. Peleo Bacci in un suo opuscolo <sup>(4)</sup> scrivendo del Testavangelo fatto da M.<sup>o</sup> Pace da Siena per ordine degli Operai di S. Iacopo, senza accorgersene lo confonde con questo della sacrestia di S. Zeno, quasi fosse uno solo. È chiaro l'errore. Questo, infatti, aveva la prima tavola coperta d'oro con l'immagine del Crocifisso e la seconda tavola di argento dorato, mentre il Testavangelo di M.<sup>o</sup> Pace era « *de argento, indoratum de auro et ornatum de gemmis et smaltis* ».

<sup>(1)</sup> Nel 1403 fu riscattato da Bartolomeo di Niccolò di Gambacorta, presso il quale allora si trovava (Cfr. *Opera di S. Iacopo*, Arch. Com.). Sopravvenendo nuovi bisogni fu dato ancora in pegno nel 1502 a Bartolomeo di Paolo degli Ambrogi di Pistoia, dimorante a Bologna (*Provv. Com.* dal 1502 al 1503. Vol. LXXIV, cc. 197-108). Si trova altresì che il Comune costituì, poco dopo, un mutuo di duemila fiorini per ritirare questo calice con un bacino d'argento (V. lib. *Provv. Com.*, Ibid. cc. 113-14, 116, 121, 122, 123).

<sup>(2)</sup> Cfr. *Provv. Com.* dal 1502 al 1503. Vol. 74, c. 140.

<sup>(3)</sup> Cfr. ne *L' Illustratore fiorentino* del 1904 a pag. 57 l'articolo del D.<sup>re</sup> ALBERTO CHIAPPELLI.

<sup>(4)</sup> BACCI P., *Cinque documenti per la storia dell' arte senese*, Pistoia Sinibuldiana, 1903 a p. 10.

Il Dondori <sup>(1)</sup> ricordando l'Evangelistario della sacrestia di S. Zeno, cioè « le coperte di un libro dove manoscritti stavano gli Evangeli, che si cantano nelle feste solenni, molto antico ma non molto grande, coperto di lana d'oro », ci fa sapere che con quell'oro « si potè pagare per la metà la spesa che fu di 700 piastre, occorsa per fare nel 1619 i busti d'argento dove si conservavano le reliquie di S. Ruffino vescovo e martire e di S. Felice prete pistoiese.

Il Bacci ci descrive graziosamente il secondo in ogni sua parte dicendo che « sopra due assi di legno lavorate da certo M.<sup>o</sup> Andrea, legnaiuolo, M.<sup>o</sup> Pace applicò due lastre d'argento a sbalzo dorato », che « il lavoro sbalzato consisteva in due gruppi, uno per tavola », che « in uno era rappresentata una Maestà, cioè l'Eterno Padre, nell'altro una Crocifissione con Maria Vergine e con S. Giovanni ai lati », che « attorno a ciascun gruppo sbalzato correvano 16 fondelli lavorati a smalto », che « le linee d'incorniciatura erano costituite da serie di piccole turchesi alternate di quando in quando « con perle incastonate », finalmente che « le tavole di legno, internamente, erano state dorate dal pittore fiorentino Coppo di Marcoaldo. » È chiaro che l'Evangelistario qui descritto non è quello di cui parla il Dondori. E anche la conclusione deve esser corretta. Il Bacci scrive che la scomparsa del prezioso testavangelo data dal giorno nel quale « pel Motuproprio di Pietro Leopoldo (1 settembre 1777) il patrimonio dell'Opera di S. Iacopo venne incorporato e riunito al Comune di Pistoia: e che « malgrado le assidue investigazioni, che a nulla approdarono, cresce il dubbio e l'oscurità intorno ad esso » <sup>(2)</sup>.

Ma anche questo dubbio e questa oscurità sono ora del tutto svanite: dappoichè in un ms. del D.<sup>r</sup> Bernardino Vitoni, esistente nella Libreria del nostro Seminario intitolato « Istorie pistoiesi » a pag. 19 sotto il di 25 Gennaio 1785 si trova ricordato così: « le reliquie del tesoro di S. Iacopo, dirò meglio, i reliquiari o piuttosto le argenterie distrutte in quest'anno (dal Vescovo Ricci) sono, il Turribolo grande all'antica, l'*Evangelistario* » etc. etc.

<sup>(1)</sup> DONDORI, *Della Pietà della città di Pistoia*; p. 8.

<sup>(2)</sup> Anche il GIGLIOLI (*Pistoia nelle sue opere d'arte*, Firenze, Lumachi, 1903; pag. 107) ripete lo stesso errore.

È vero che per la sua antichità aveva molto sofferto: cosicchè nell'Inventario del 1720, noverandolo, si notava che « pietre diverse e castoni » mancavano: ma, anche mancando queste, non cessava di essere lavoro di gran pregio e notevole, se non pel suo valore intrinseco, certo per l'arte, da doversi gelosamente custodire.

**ARCHIVIO**

DELLA CURIA VESCOVILE

IN PISTOIA

Sezione VISITE

*Ex libr. visitationis Epi Joannis 1372.*

a. c. 1r

**Die VII mensis aprilis**

**Ecclesia Cathedralis Pistorii**

Reverendus in Christo Pater et Dominus Ioannes episcopus pistor. predictus, accedens ad dictam Eccl[esi]am causa visitandi et inquirendi de conditione, statu imeritis ac de meritis canonicorum, cappellanorum et beneficiatorum dicte Ecclesie, nec non de ornamentis, libris, paramentis et thesauro dicte ecclesie petiit a presbitero Simone pieri sacrista dicte ecclesie quatenus eidem continget (*sic*) ornamenta paramenta libros et thesaurum dicte ecclesie. Qui presbiter Simon consignavit dicto domino Episcopo die VII mensis aprilis dicti anni infrascriptas res, videlicet.

. . . . .

Unum calicem de auro ponderis librarum XI et onciarum iij cum lapidibus patenis lapidibus pretiosis et perlis <sup>(1)</sup>.

Unam crux (*sic*) de argento ponderis librarum V. de aurato et cum pede de rami.

Unum testavangelium cuius ex uno latere tabula ubi est crucifixus, est de auro ex alio latere est de argento de aureato.

(1) In margine è scritto *deficit*. Tuttavia è da notare che nella Visita del B. Andrea Franchi fatta nell'anno « mil[es]i[m]o trecentesimo octuagesimo tertio » è notato il calice prezioso, come esistente, con queste parole: Unum calicem de auro ponderis librarum decem et unciarum trium cum patena, cum lapidibus pretiosis et perlis ornatum »

Unum calicem de argento deauratum et smaltatum cum patena habente smaltos ponderis in totum librarum trium et onciarum septem.

Due ampulle de argento deaurate ponderis onciarum XVI. et dimidie

Unum calicem smaltatum <sup>(1)</sup> cum patena de argento de aurato ponderis librarum ij

Unam crucem lingni copertam de argento per totum cum Imagine crucifixi cum pede de rame deaurato.

Unam crucem parvam de octone deaurato cum gemmis.

Unam crucem de cristallo cum pede argenteo ponderis unciarum undecim fractam.

Unam crucem de cristallo fulcitam de rame deaurato.

Unam crucem parvam de argento deaurata *(sic)* cum reliquiis.

Unam crucem de auro parvam et fractam quarsorum trium et dimidi

Due ampulle <sup>(2)</sup> de argento deaurate ponderis onciarum XVI. et dimidi

Unam ampullam de cristallo cum summitate de argento

Due ampulle parve de cristallo

Unum calcidonium

Unum tabernaculum parvum de cristallo cum pede et summitate de argento ac reliquiis

Unum tabernaculum de argento deauratum cum cristallo et reliquiis ponderis librarum iij et unciarum duarum argenti

Unum scrineuccium parvum a tribus partibus de auro et a duabus de argento cum perlis et cum Reliquiis smaltatum onciarum decem et quarsi <sup>(?)</sup> unius

Unum scrineuccium de argento maius suprascripto deauratum cum lapidibus parvis et uno lapide albo grosso in facie ponderis onciarum viginti

<sup>(1)</sup> In margine: *cum literis in pedestallo hic est calix Sancti Zenonis de Pistorio.*

<sup>(2)</sup> In margine: *Sunt supradicte.*

Unum serineum de argento cum smaltis sex ad figuras sanctorum et gemmis quatuor granatis in figura sancti Zenonis de summitate et uno pisside de argento intus cum reliquiis multis sanctorum ponderis librarum octo et onciarum X in totum

Unum teribulum cum quinque catenis de argento ponderis librarum ij argenti

Unum terribulum cum quinque catenis de argento

Duo bacinecta de argento ponderis librarum trium et uncie unius argenti

Unam cassectinam de ebore parvam cum reliquiis

Unam cassectam in gessata (*sic*) et picta (*sic*) cum reliquiis

Unam cassectam parvam de plumbo plena reliquiis sanctorum

Unam cassectam ingessatam pictam de lunis et istellis cum reliquiis

Unam cassectam de lingno pictam cum reliquiis (est in altari sancti rufini)

Unum pissile debureo plenum reliquiis sanctorum <sup>(1)</sup>

Due candelabra coperta de argento

Unum frigium pro altari cum frinibus sirici albi rubei gialli et nigri.

Ibid., c. 3<sup>e</sup>

#### Planete dalmatiche et tonicelle dicte ecclesie

Una planeta de catrasciamito rubea cum stola et manipulo

Una dalmatica diaspidi rubea cum diasino viridi et virgis aureis ad panicas

Una tonicella coloris zafforis cum alboribus aureis et diaspino viridi cum virgis aureis Brustata ad pedes

(1) In margine: *deficit.*

Una planeta cum dalmatica et tunicella de drappo albo, foderata sindone giallo et in dicto adogatis cum stola et manipulo eiusdem coloris

Unum pluviale de diaspido albo foderato dicta sindone adogato et cum compasso argenteo deaurato et cum naccharis et lapidibus quinque granatis et smiraldis vitreis

Unum pluviale de sirico cum figuris aureis et aliquibus ornamentis de oricalco ad imagines

Unum pluviale de sirico cum figuris aureis angelorum et cum ymaginibus de auricalco ad pectus

Una tunicella de sindone giallo foderata panno lino albo et brustata ad pedes

Una planeta de diaspro violato veteri cum dalmatica et tunicella ed sindone nigro fracto brustatis

Frigium unum (?) deauratum cum figuris viiiij sanctorum

Una stola de chatrasciamito rubeo cum figuris xxxiii sanctorum deauratis

Una stola de frigio deaurato cum lapidibus vitreis et aliquibus ornamentis de oricalco

Unus admictus cum frigio ornato cum aliquibus lapidibus vitreis et de oricalco

Unus camiscius brustatus cum aliquibus figuris deauratis et ad pedes et in pectore de drappo deaurato

Unum velum de serico cum listris aureis brachiorum sex vel circha

Una tovalliuela richamata de serico et auro

Una tovalliuela de sirico albo cum virgis sirici deaurato

Una planeta de sindone Indicho cum opera (?) giallis aureis cum stola et manipulis

Unum palium sive diaspinum coloris zafforis deauratum

Unum pluviale de chatrasciamito Rubeo brustatum frigiis

Una planeta de chatrasciamito Rubeo

Petia sex cortinarum de Francia cum ighuris sanctorum foderatorum ad schaccos albos et rubeos

Duo petia cortinarum in una quarum est figura domini nostri Jesu Christi cum stimatis et in alia figura beate Marie Virginis cum ighuris arcangelorum

Una planeta dalmaticha et tonicella de chatrasciamito Rubeo foderatis dictis dalmaticha et tonicella panno lino viride

Una dalmaticha et tonicella Rubeo et fracte

Una planeta dalmaticha et tonicella veteris diaspri albi

Una planeta dalmaticha et tonicella virides foderate

Una planeta dalmaticha et tonicella de drappo vermilio cum vitis (?) viridis et planeta foderata drappo viridi

Una planeta dalmaticha et tonicella de drappo albo

Una planeta gialla foderata panno lino giallo

Una planeta drappi schacchati foderato panno lino rubeo

Una planeta de drappo nigro foderata in dicto panno lino

Una planeta violata foderata panno lino Indico

Una planeta Indica foderata panno lino rubeo

Una alia planeta Indica foderata panno lino Rubeo

Una planeta de diaspro schacchato foderata panno lino Rubeo

Una planeta gialla

Una planeta violata partim et partim Schacchata

Tria blavia ad altare variis coloribus

Duo pluvialia violata cum frigis

Tria pluvialia rubea

Duo pluvialia de sirico cum roncinis (?)

Xij storie et Xij manipulis

Undecim chamisci pannilini bruscati <sup>(1)</sup> panno sirico variisque coloribus (sic.)

Undecim Amicti quorum VI sunt bruscati variis coloribus et alii non

Duo Tovalia soctilia pulchra laborata cum agu

Viginti Tovalias ad altare cum variis virgulis

Duo velaria ad crucem quorum unum est cum virgulis de auro et aliud cum virgulis ex quasi auro

Unum velum ad crucem Indicum cum nappis viridis

Quinque vela ad patena et ad crucem servientes quorum duo sunt quasi nova cum virgis deauratis

Duo cortina schacchata ad altare

VI pannos ad crucem línos

Unum candelabrum magnum cum VII candelariis de argento partim et partim de octone cum pede metallis

Quinque paria candelabrorum ad altari

Unum tappetum vetus

Quatuor forzeria ferrata magna et duo parvas

Unam campanam actam quando fertur corpus Christi ad infirmos

Unum falestorium de ferro ad usum domini episcopi

Unum concenciellum de rami ad aquam benedictam.

<sup>(1)</sup> *Bruscati*, penso che voglia dire, come si legge in un inventario della chiesa di S. Giovanni Forcivitas (V. *Bull. stor. pist.*, an. IV, fasc. 1, d. 7) *lustrata*, che oggi si direbbe con la *balza*.



Come aggiunta agli arredi preziosi che abbellivano la sacrestia di S. Zeno, si venne formando fino dai primi tempi il tesoro letterario e scientifico, sacro e profano, di essa. Stabilita infatti la vita comune, e fu prima assai del 1085 <sup>(1)</sup>, ciascuno dei canonici diede a servizio del clero che quivi si formava allo studio delle lettere e delle scienze, non essendovi allora collegi o seminari, quanto possedeva di proprio, anche di codici antichissimi che nell' Inventario che noi pubblichiamo sono designati con queste parole: *antique lictere*.

Lo Zdekauer <sup>(2)</sup> disse « probabile che un qualche Inventario fosse stato già compilato prima del tempo in cui compilò il suo il can. Girolamo Zeloni. Questa probabilità si è fatta certezza.

Esaminando pei nostri studi di storia religiosa pistoiese un Codice membr. del nostro Arch. Capitol., segnato D. 2, contratti Reg. B dal 1432 a 1560, ci venne fatto di trovare un inventario compilato nel 1432 con queste indicazioni: « Hoc inventarium sacristie ecclesie pistoriensis principiatum fuit hoc anno domini millesimo quater centesimo trigésimo secundo et mense octobris... tempore sanctissimi in Xpo patris et domini domini Eugenii divina providentia Pape IV et reverendi in Xpo patris et dn.i dn.i Ubertini d' Albizis Dei et apostolice sedis gratia Ep.i dicte Eccl.e ». In esso i canonici raccomandavano ai loro successori che fosse custodito, aggiungendovi di mano in mano « que veniunt... ordine suo » e di notare in margine le cose deperite: « scribant in marginibus ». Finalmente si diceva di suffragar l' anima di Oliviero de' Lazari, il quale, mentr' era sacrista, aveva compilato questo Inventario ed aveva aumentato « multa bona dicte sacristie » e lo aveva convenientemente ordinato: « in ordinem redegit. »

Ci parve molto. Giacchè questo Inventario è più antico assai di quello che lo Zdekauer aveva pubblicato. Ma dopo averne tratta copia esatta, ci fu indicato che uno di tempo assai più antico,

(1) Cfr. BEANI, *La Chiesa pistoiese* cit., p. 53-55.

(2) ZDEKAUER L., *Un inventario della libreria capitolare in Pistoia nel sec. XV* in *Bull. stor. pist.* (An. IV, p. 129).

citato anche dal Bacci <sup>(1)</sup> si trovava nell' Arch. della Curia Vescovile, compilato nel 1372 in occasione della visita pastorale del Vescovo Giovanni Vivenzi, fiorentino, nel quale, oltre ad essere noverati i sacri arredi ed i paramenti, si ha il titolo dei libri spettanti alla sacrestia.

Da questo apparisce manifesto non esser vero quanto scrisse lo Zdekauer nel citato articolo, cioè che l' Inventario da lui pubblicato « tolga al Capitolo il vanto di aver posseduto alcuni codici, anche antichissimi, sino dai suoi primordi », poichè, esaminando l' Inventario che qui si pubblica, si vede chiaro che il capitolo possedeva codici preziosi pei quali si fa noto davvero « l' ascendente intellettuale e le tendenze di lui, anche prima del Secolo XI. » A questo fondo primitivo si aggiunsero poi le donazioni fatte nel 1488 dal can. Marco di Luca e il 4 novembre 1493 dal can. Zenoni <sup>(2)</sup>, senza contare quelle minori di numero, non certo di pregio, di M. Basilio, del Vescovo Donato de' Medici e di altri.

Ecco pertanto la continuazione dell' Inventario :

Per più ragioni ci è parso bene pubblicare questo inventario. Primo perchè non conosciuto fin qui, poi perchè da esso si rileva quali fossero i Codici che il Capitolo e la sacrestia possedevano, avanti che il Can. Zenoni, il donatore più generoso, regalasse i suoi preziosi incunabuli dal 1488 al 1493 in pressoché cinquanta volumi, raccolti con diligente studio e anche da lui stesso copiati e abbelliti di finissime miniature.

Ibid., c. 2r

#### Libri sacrestie predictae

1. Liber moralium beati gregori a XXVII libro usque ad finem eius cum tabulis qui incipit: *Perfectum summo opere*

<sup>(1)</sup> Cfr. BACCI, *Cinque documenti* citt.

<sup>(2)</sup> Non so intendere perchè il prof. Zdekauer muti il cognome di Zenoni in « Zeloni » e quello di Marco di Luca in « Marco Lucchi ».

2. Una pars novi Testamenti, sive liber Actorum Apostolorum et epistole pauli qui incipit: *Lucas natione sirus* (1)

3. Psalterium glossatum, cum tabulis, qui incipit: *Cum omnes profetas.* (2)

4. Liber broccardi, cum tabulis, qui incipit: *Noviter sancta auctoritas* (3)

5. Expositio epistolarum beati pauli, qui incipit: *Et rerum notitia habeatur plenior* (4)

6. Pronostica ystorie ecclesiastice Cronica et decreta pontificum, que incipit: *Quorundam sanctorum* (5)

7. Expositio ezechielis secundum beatum gregorium qui incipit: *Dilectissimo patri moriano episcopo*

8. Textus evangeliorum lictere turpissime et antique qui Incipit: *Beatissimo papa damaso*

9. Registrum beati gregorii, absque tabulis cuius principium: *In nomine sancte et individue Trinitatis*

10. Tractatus sancti Zenonis episcopi veronensis, cum tabulis, qui incipit: *Pudicitia que colit* (6)

11. Liber Dionesii de celesti yerarshia, sine tabulis, qui incipit: *Inter caetera studia.*

(1) Oggi s' intitola: *Actus Apostolorum, epistole canonice et D. Pauli.*

(2) In margine, con altro carattere ma dello stesso tempo, si legge: *alias psalterium continuum.*

(3) Oggi s' intitola: « *Burchardi Wormatiensis Decretum* ». Nella carta che serve di guardia si legge invece: « *Liber decretorum antiquorum canonum.* » Questo codice è importantissimo, sia perchè rimonta ad una età molto antica (sec. XII), sia perchè i testi serbano l'impronta originale.

(4) Finisce: *et apostolica tenet Romana ecclesia.*

(5) Finisce: *pamphili in ecclesiastica historia.* Oggi s' intitola « *Liber de signis pronosticorum* ».

(6) Oggi s' intitola: « *Opera S. Zenonis Epi Veronensis, anno circiter 850* Prima vi si leggeva, come nell' Inventario che pubblichiamo: « *Tractatus S. Zenonis Veronensis Episcopi* ». A questo Trattato fanno seguito due sermoni. Il primo s' intitola: *S. Laurentii Brixiani, de Petro et Paulo.* Il secondo comincia: *S. Vigili Epi, de laudibus beatissimorum martyrum Sisinni, Alexandri et martiri, quorum relique per Iacobum virum illustrem et episcopum iohannem urbis Constantinopolitane pervenerunt.*

12. Textus sententiarum magistri petri lombardi, cum tabulis, qui incipit: *Cupientes de penuria* (1).

13. Tabula super decretum et lectura decretalium in uno volumine qui incipit: *glossarum diversitatis intelligentiam et principium expositionis decretalium est Rex pacificus*.

14. Liber Josefi de antiquitatibus, cum tabulis, qui incipit: *Historias conscribere disponentibus*.

15. Expositio Psalterii duobus voluminibus secundum beatum augustinum de antiqua litera que incipit: *primum omnis scriptura divinitus spirata*: et finit: *Cogitet dies antiquos et dicat*: secundum autem voluminis principium: omnem profetiam a christo referendam esse et finit: *Comproberentur* (2).

16. Sermones et omelie plurimorum doctorum in magno volumine de antiqua litera, cum tabulis que incipit: *Passionem*, et finit: *Sanctorum, amen*.

17. Jeronimus super XII profetas de magno volumine et antiqua litera, cum tabulis que incipit: *In expositionibus omnium profetarum*. (3)

18. Pars biblie de antiqua litera que incipit: *Desiderii mei*, et finit: *Dimittat omnes*. (4)

19. Liber beati Ambrosii de paradiso Dei, qui incipit: *De paradiso* — et pars bibie (*sic*) ad canticum canticorum inclusive in uno volumine (5)

20. Passionale sanctorum in magno volumine, qui incipit: *Post illum sacrosantum*.

21. Expositio Evangeliorum non continuatorum, in magno volumine et antiqua litera cum tabulis, qui incipit: *Ut spirituale opus*: et finit: *In evangelio Iohannis*. (6)

(1) *Et tenuitate nostra*. Finisce *Explicit liber magistri petri lombardi*. Oggi s' intitola: « *Magister sententiarum* ».

(2) Questo titolo si leggeva sulla legatura antica, e sulla prima carta è scritto: « *Glosa super Psalterium — Zeno patronus*. » Ora invece è intitolato: « *Expositio Psalmorum* ». — Il Cod., che ha 132 carte, è scritto a due colonne. Finisce coi versi seguenti:

Omnis spiritus laudet dominum  
Accessi portum qui mihi cursus erat  
Qui scripsit scribit semper cum Domino vivat.

(3) Oggi s' intitola: « *Expositio XII prophetarum* ».

(4) Finisce: *Explicit liber Malachie prophete*. Manca il principio. Questo codice è molto antico. Si crede che sia del secolo X o, tutt' al più, del secolo seguente.

(5) Oggi è designato così: *Miscellanea spiritualis excerpta ex pluribus ecclesie doctoribus*. Contiene Ambrosii ex libro *Paradiso Dei*: De epistola Cipriani, de epistolis Hieronymi — Ambrosii ex libro de *Officiis*, etc.

(6) Incipit: *Initum Evangelii Ihesu Xti*: finit: *confirmante sequentibus signis*.

22. Expositio Evangeliorum sancti Marci de antiqua litera que incipit:  
*In expositione evangelii.*

23. Liber moralium beati gregorii a principio usque ad decimum septimum librum inclusive

24. Liber amelarii de antiqua litera qui incipit: *Primo omnium observandum est.* (1)

25. Ordo romanus de antiqua litera, cum tabulis, qui incipit: *Denuntiata statione.*

26. Liber conciliorum et decreta qui incipit: *De eunucis qui seipsos* [de antiqua lictera].

27. Liber Iacobite sive broccardus qui incipit: *Bruniconi fideli suo* (2).

28. Expositio super epistolas pauli qui incipit: *In unaquaque epistola* de antiqua lictera (3).

29. Liber beati ysidori de summo bono: antiqua lictera (4).

30. Libellus quidam diversorum sermonum et aliorum doctorum (5).

31. Summa super decretum, de antiqua lictera, cujus principium legi non potest.

32. Exodus glossatus antique lictere, cum tabulis.

33. Tractatus venerabilis bedde presbiteri super libro apocalixis qui incipit: *Apocalixis Iesus Christi* (6).

34. Liber sermonum parvi voluminis, de antiqua lictera, que incipit. *Vero Domino Ubaldo.* (7)

(1) In margine, in carattere diverso, ma del medesimo tempo, si legge: alias intitulatur: *Ordo romane ecclesie.*

(2) Ora s'intitola: *Burchardus Vormatiensis Decretum.* Nella seconda pag. è scritto anticamente così: *Liber Iacobite —. Incipit, Bruniconi fideli suo*

(3) Ora s'intitola: *Expositio epistolarum D. Pauli.*

(4) Incomincia: *summum omnium principium: Finisce: meretur palmam.*

(5) Incomincia: *Egredietur viga. Finisce: plene instructi sumus. Gratias D.no.*

(6) Manca nell'inventario successivo.

(7) Oggi ha per titolo: *Sermones Hieronimi Episcopi Aretini.* Sopra l'antica legatura si legge invece l'antico titolo: *Liber sermonum.* Il primo foglio comincia con questa rubrica: *Incipit epistola ieronimi aretini episc. ad Ubaldum hostiensem Episcopum. Domino ubaldo pio et venerabili patri dei gratia Hostiensi epo.* E finisce: *ad perenne gaudium ad quod nos perducere dignetur.*

35. Textus evangelii Iohannis glossatus, parvi voluminis, antique lictere (1).

36. Quedam allegorie super testamento veteri, de antiqua lictera, in parvo volumine, qui incipit: *In principio creavit Deus*.

37. Quedam expositio super aliqua parte bibie in parvo volumine antique lictere et subtilissime.

38. Paternus quedam opuscula utilia, in fine gregorii et hieronimi (2).

39. Liber qui intitulatur mitralis, sine tabulis, antique lictere.

40. Retractationes beati augustini, in parvo volumine, antique lictere cum tabulis.

41. Quidam sermones et postille, sine tabulis, qui incipiunt: *Dicite filie sion*

42. Textus exodi glossatus de antiqua lictera et parvo volumine, sine tabulis.

43. Liber Augustini contra epistolam parminiani et de penitentia eiusdem in parvo volumine, antique lictere, cum tabulis (3).

44. Expositio cantice canticorum et divinorum offitiorum per circulum anni, de parvo volumine in antiqua lictera (4).

45. Textus sententiarum in parvo volumine et de antiqua lictera cum tabulis (5)

46. Textus evangelii marci glossatus in parvo volumine et de antiqua lictera cum tabulis (6)

47. Liber de bono Mortis parvi voluminis et antiquis licteris sine tabulis

48. Textus danielis glossatus antique lictere et parvi voluminis cum una

(1) Incomincia: *Omnibus divine scripturae paginis*: Finisce: *explicit Evangelium S. Iohannis*.

(2) Mancano questi due codici nell'inventario successivo.

(3) Incomincia: *multa quidem alia*. Finisce: *si nolunt corrigi, saltem non audeant gloriari*.

(4) Oggi s' intitola: « *Beda super cantica* ». In antico portava questo titolo: *Expositio p. Beda super Cantica Canticorum et quidam sermones aliorum*.

(5) Oggi s' intitola: « *Liber sententiarum* ».

(6) Oggi s' intitola: « *Expositio super Marcum* », di c. 50.

tabula tantum. Incipit.: *Liber Daniel prophete. Anno tertio regni Ioachini*  
e finisce: *Dominus meus in bonum.*

49. Expositio bedde super cantica canticorum antique licter et parvo volumine. <sup>(1)</sup>

50. Epistole canonice glosate parvi voluminis et antique lictere sine tabulis.

51. Sermones magistri petri manducatoris in parvo volumine et antique lictere cum tabulis. <sup>(2)</sup>

52. Decretales de multiplici lictera absque tabulis <sup>(3)</sup>.

53. Unum messale secundum curiam romanam, quod incipit. *Ad te levavi animam meam* et finit: *perfigurat.*

54. Unum missale secundum curiam quod incipit: *Ignosce domine* et finit: *eterna.*

55. Unum missale secundum curiam absque epistulis et evangelis feriabilibus quod incipit: *Ad te levavi animam meam* et finit: *expiatos.*

56. Unum psalterium cum ymnis quod incipit: *Pange lingua* et finit: *deo usque quo* cum tabulis.

57. Unum psalterium quod incipit: *Pange lingua* et finit: *dolet in patria*

58. Una pars bible que incipit: *Pater ambrocius* et finit: *terra anathamate.*

59. Una pars bible que incipit: *In illo tempore maria madalena (sic) et filii Iudei.*

60. Unum homiliare quod incipit: *In illo tempore cum appropinquaret Iesus* et finit: *sanguinem.*

61. Unum passionale sanctorum quod incipit: *Andreas* et finit: *sacculorum amen.*

<sup>(1)</sup> Oggi s' intitola: « *Beda super Cantica* ».

<sup>(2)</sup> Manca nell' Inventario successivo.

<sup>(3)</sup> In margine, del med. tempo, si legge: *Est glosatum in totum.*

62. Unum sermonale quod incipit: *Propicia divinitate* et finit: *Martir.*
63. Unum papie quod incipit: *Lictera* et finit: *Zenobius.*
64. Unum antiphonare nocturnum quod incipit: *Cum appropinquaret et magnificat.*
65. Unum antiphonare nocturnum quod incipit: *Suscipit Deus* et finit: *Tui.*
66. Unum antiphonare nocturnum, quod incipit: *Conditor* et finit: *Alleluia.*
67. Unum librum cantorie notatum quod incipit: *Dilesisti (sic)* et finit: *Alleluia.* (1)
68. Unum antiphonare nocturnum quod incipit: *Surrexit dominus* et finit: *Tibi solo* (?)
69. Unum antiphonare diurnum, quod incipit: *Ad te levavi* et finit: *Nobis.*
70. Expositio super aliqua parte bible
71. Unum librum plurimorum cum cantoria, quod incipit: *Yeshus d. redemptor* et finit: *Ecce*
72. Unum pistolare quod incipit: *Fratres scientes* et finit: *Filios.* (2)
73. Unum pistolare quod incipit: *Fratres scientes* et finit: *Solventes.*
74. Unum messale sine epistulis et evangelis quod incipit: *Exue me domine* et finit: *Emuniamur*
75. Librum martilogii (sic) quod incipit: *Ysidori de tonsura* et finit: *o. t.* (3).
76. Librum decrete antique quod incipit: *Ysidorus* (4).
77. Librum Gieremie prophete quod incipit: *Quomodo* (5).

(1) Di altra mano si trova notato « nunc finit per dominum nostrum yeshus cristum.

(2) Segue, d'altro carattere: *Nunc ad cena agni.*

(3) In margine, d'altra mano: *et nunc s. t. finit.* Questo cod. che oggi s' intitola — *Disciplina cleri et Martyrologium antiquum* — prima s' intitola: *Martyrologium antiquumnet quaedam alia.*

(4) Finisce: *habens Silvestri liber.*

(5) Finisce: *vivit et regnat in saecula saeculorum.*

78. Librum ordinarium de officio ecclesiastico quod incipit: *Ad laudem omnipotentis* (d' altra mano) *sit de festo*.

79. Librum ordinarium antiquum quod incipit: *Ad laudem dei*.

80. Librum Levitici sine tabulis glosatum quod incipit: *Cognovit autem moyses finit: in monte Sinai* (1).

81. Librum arismetrice artis quod incipit: *in dandis sine tabulis* (2).

82. Librum epistolarum quod incipit: *Pauli*.

83. Librum decretalium antiquum cum glosis aliquis, seni tabulis, quod incipit: *Filii hominum* (3).

84. Librum parobole salamonis cum glosis, in parvo volumine, cum tabulis (4).

85. — Librum decretorum pontificum romane ecclesie, quod incipit: *A titum admone illos* (5).

86. — Librum expositionis psalteri *antique lictere* quod incipit: *Omnis divina scriptura*.

87. Librum brunii quod incipit: *Rogasti me* (6).

88. Librum expositionis regum quod incipit: *Amabilia*.

(1) Finisce: *in monte Sinai*.

(2) È un ms. cartaceo che si compone di 101 c. Incipit. Pictagoras aritmetrice introductor.

(3) Manca nell' Inventario successivo.

(4) Incipit: *Parabolae Salomonis filii David*. Finit: *cervorum super montes aromatum*.

(5) Oggi ha questo titolo — *Decreta antiqua ecclesiae*; — Il Codice è composto di 189 carte e probabilmente questa collezione fu fatta negli ultimi anni del Sec. XI o nei primi del susseguente

(6) Oggi s' intitola: *Expositio V librorum Moisi a Brunii Sinensi E.po* e finisce: *Spiritu Sancto vivit et regnat*.

Ed in ultimo si legge così:

Gratia cunctorum referatur grata tuorum  
Christe tibi psallant operum pia cantica plaudant.  
Ut fieret scriptum dedit Archipresbyter istud  
Fecit laudetur cui cantarus auctor habetur.

89. Tria processionaria sine tabulis cum nota.
90. Storia s. feliciani cum nota sine tabulis, quod incipit : *Ecce* <sup>(1)</sup>.
91. Librum sancti augustini de continentia quod incipit : *Quum omnibus*.
92. Triginta unum volumina librorum parvorum *antiquorum*, aliqui cum tabulis et aliqui sine tabulis, quorum nomina non possunt bene comprehendi. <sup>(2)</sup>

(1) Non esiste più.

(2) Nell' invent. successivo sono ridotti a 26.